

Gianni e Pierino

**L**

*di*

**La scuola**

*Lettera a una  
professoressa*



Fondazione  
Don  
Lorenzo  
Milani



*Effigi*

## Raccontare la *Lettera*

Quando don Milani e i suoi ragazzi scrissero nel 1967 *Lettera ad una professoressa* vollero esprimere un severo atto d'accusa alla scuola italiana che faceva fatica a realizzare il diritto di tutti all'istruzione quale fondamentale strumento per compiere l'uguaglianza tra gli esseri umani. Con questa opera collettiva, partendo dalla reale esperienza di Barbiana, vollero anche spiegare i motivi delle loro scelte di studio, il rapporto che esiste tra scuola e realtà lavorativa, gli effetti che la selezione della scuola dell'obbligo provoca sui figli del popolo. Contemporaneamente sottolinearono il grande ruolo che l'istruzione aveva per l'emancipazione da una realtà di povertà e sfruttamento.

Ancora oggi la scuola italiana registra alti tassi di abbandono scolastico, ripetenze, forme di disagio. Un fenomeno che colpisce oggi come ai tempi di don Milani, soprattutto ragazzi e ragazze provenienti da famiglie economicamente, socialmente e culturalmente più svantaggiate.

Ancora esistono i Pierini (figli delle famiglie più agiate e benestanti che possiedono saperi più consoni alla cultura ufficiale) ed i Gianni (figli di famiglie disagiate). Lo stare insieme è positivo, ma i Gianni fanno fatica a seguire contenuti, metodi, tempi e modelli organizzativi che per don Milani devono essere commisurati ai bisogni degli ultimi, per evitare che la scuola diventi come "un ospedale che cura i sani e respinge i malati".

La mostra itinerante e questo catalogo, ispirati a *Lettera a una professoressa*, vogliono sottolineare non solo gli aspetti di democrazia che scaturiscono dal dettato costituzionale, ma vogliono anche fare riflettere sugli aspetti profondamente innovativi

dell'esperienza pedagogica svoltasi a Barbiana. *Lettera ad una professoressa* è ben più che un atto di denuncia di una scuola classista; è la rivendicazione di una scuola al servizio della vita che prepari ad essa con rigore e concretezza, senza vuoti formalismi, che educi i cittadini ad essere sovrani.

Il percorso narrativo della mostra e del catalogo si compone di parti e citazioni significative della *Lettera* accompagnate da foto d'epoca (provenienti dagli Archivi della Fondazione Don Lorenzo Milani e privati) e si articola in 6 sezioni differenziate da pannelli di diverso colore:

Prima Sezione: Scuola e Costituzione

Seconda Sezione: La scuola respinge i poveri

Terza Sezione: Le cause della selezione sociale

Quarta Sezione: La scuola dell'accoglienza (ovvero dell'inclusione)

Quinta Sezione: Quali i contenuti della scuola di Barbiana?

Sesta Sezione: Quali i metodi?

Conclusioni

La mostra si conclude con un libro bianco; un libro tutto da scrivere da parte dei visitatori (insegnanti, studenti, genitori...) su cui trasmettere le proprie suggestioni, riflessioni, esperienze e proposte che la Fondazione DLM raccoglierà come prodotto della mostra.

BUON VIAGGIO!

Sandra Gesuladi  
Lauro Seriacopi

## Introduzione

La mostra fotografica *Gianni e Pierino. La scuola di Lettera a una professoressa* è un progetto a cui la Fondazione Don Lorenzo Milani ha creduto molto. Si vuole raccontare attraverso il linguaggio universale ed emozionante delle fotografie, l'esperienza speciale e dirompente che fu la scuola di Barbiana. Una scuola per tutti e per ciascuno povera nei mezzi, ma ricchissima e potente negli obiettivi: forgiare il ragazzo e la ragazza alla coscienza critica e offrire loro quegli strumenti di emancipazione sociale che solo la conoscenza e l'istruzione possono donare.

Questo catalogo fa seguito ad un'altra mostra itinerante *Barbiana: il silenzio diventa voce* il cui percorso espositivo presenta la vita del Priore nelle diverse fasi, la giovinezza, il seminario, il primo incarico da cappellano a Calenzano, l'arrivo a Barbiana.

Ambedue le mostre sono a completamento del Percorso Didattico realizzato dalla Fondazione DLM nei primi anni del 2000 quando ha recuperato gli strumenti didattici originali per consentire la conoscenza delle finalità e dei metodi di insegnamento seguiti da don Lorenzo nella sua scuola. Nel cinquantesimo della scomparsa del Priore, la Fondazione DLM ha voluto produrre, in primo luogo per le scuole e tutti gli studenti, questa nuova mostra e catalogo per riflettere sull'attualità di *Lettera ad una professoressa* scritta dal Priore e i suoi ragazzi e che da subito turbò le coscienze.

Una lettera proveniente da Barbiana e diretta alla scuola che obbligò a riflettere, negli anni della rinascita economica dell'Italia, sui ritardi, a svantaggio delle classi sociali più deboli, nell'applicazione e nella realizzazione della democrazia costituzionale. La scuola, come ebbe a dire Piero Calamandrei, è un "organo costituzionale". Ciò sta a significare che non può esistere democrazia senza una scuola che metta tutti in grado di capire, di esprimere le proprie idee e di comprendere il pensiero degli altri. Nella

*Lettera* gli alunni di Barbiana misero spietatamente sotto accusa la scuola pubblica che faceva fatica ad essere inclusiva e a realizzare il dettato costituzionale di eguaglianza e di pari opportunità per tutti. Ma la *Lettera* rappresentò e rappresenta ancor oggi un atto d'amore nei confronti della scuola pubblica che soffre vecchie e nuove contraddizioni e che è chiamata a rispondere alle nuove sfide di un mondo sempre più complesso e globalizzato. Il mondo, la società, la scuola a cui la *Lettera* faceva riferimento sono cambiati.

Forse oggi non esiste più quell'atteggiamento selettivo e classista verso i poveri che la scuola ha operato un tempo con lo strumento dei voti e delle bocciature, tuttavia quella sferzata che don Milani diede al sistema scolastico negli anni '60 è ancora attuale. Ancora oggi esistono nuove periferie, nuove forme di povertà materiale e culturale, nuovi ambiti di marginalità che inquietano la nostra coscienza sociale e collettiva e richiedono alla scuola di farsi protagonista nel formare coscienze libere e di abbattere davvero, attraverso il sapere, quegli ostacoli che limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei giovani cittadini, impediscono il loro pieno sviluppo umano.

Il suo richiamo ai docenti a porre attenzione a quella fascia svantaggiata di alunni definita a "rischio di dispersione", affinché prestino attenzione ai bisogni formativi di ogni studente e trasformino la scuola da strumento di selezione di classe in strumento di formazione critica del "cittadino sovrano", non ha perso la sua pregnanza neppure oggi. Tanto che il suo pensiero può essere utilizzato come chiave di lettura, come analizzatore dell'attuale situazione dell'istruzione, nonché come stimolo alla reale presa in carico di tutti gli alunni (Gianni) e non soltanto di coloro che hanno un buon retroterra familiare (Pierino) e arrivano a scuola avvantaggiati.

La *Lettera* rappresenta un richiamo ai docenti a operare in modo che la scuola accolga, presti attenzione ai bisogni formativi delle fasce più deboli della popolazione, rimuova quegli ostacoli che la rendono come un "ospedale che cura i sani e lascia morire i malati". Una scuola che valorizzi le competenze di ciascuno in chiave solidale

e altruista e non di classificazione sociale, che faccia centro sull'alunno, parta dai suoi bisogni reali e dai suoi interessi e su questi costruisca un plausibile modello di sviluppo capace di valorizzare e sviluppare l'intera sua personalità.

È questa una scuola che supera la divisione tra cultura umanistica e cultura tecnica e rivaluta la cultura del lavoro.

È una scuola che supera lo scollamento del contesto socio-culturale per assumere il significato di comunità che interagisce con la più vasta collettività sociale e civica.

È una scuola dove l'insegnante è sempre meno impiegato pubblico e funzionario statale, oberato dalla gerarchia burocratica della pubblica amministrazione, ed è sempre più educatore e formatore in dialogo con la società, capace di privilegiare i concreti bisogni dell'individuo e donare a ogni ragazzo e ragazza gli strumenti per leggere il presente e progettare il proprio futuro, in un mondo aperto, partecipe, solidale e libero.

Ci auguriamo che questa mostra, tanto voluta anche da Michele Gesualdi, possa essere un piccolo aiuto a una scuola così.

Giancarlo Carotti

*presidente della Fondazione Don Lorenzo Milani*

*Lettera* gli alunni di Barbiana misero spietatamente sotto accusa la scuola pubblica che faceva fatica ad essere inclusiva e a realizzare il dettato costituzionale di eguaglianza e di pari opportunità per tutti. Ma la *Lettera* rappresentò e rappresenta ancor oggi un atto d'amore nei confronti della scuola pubblica che soffre vecchie e nuove contraddizioni e che è chiamata a rispondere alle nuove sfide di un mondo sempre più complesso e globalizzato. Il mondo, la società, la scuola a cui la *Lettera* faceva riferimento sono cambiati.

Forse oggi non esiste più quell'atteggiamento selettivo e classista verso i poveri che la scuola ha operato un tempo con lo strumento dei voti e delle bocciature, tuttavia quella sferzata che don Milani diede al sistema scolastico negli anni '60 è ancora attuale. Ancora oggi esistono nuove periferie, nuove forme di povertà materiale e culturale, nuovi ambiti di marginalità che inquietano la nostra coscienza sociale e collettiva e richiedono alla scuola di farsi protagonista nel formare coscienze libere e di abbattere davvero, attraverso il sapere, quegli ostacoli che limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei giovani cittadini, impediscono il loro pieno sviluppo umano.

Il suo richiamo ai docenti a porre attenzione a quella fascia svantaggiata di alunni definita a "rischio di dispersione", affinché prestino attenzione ai bisogni formativi di ogni studente e trasformino la scuola da strumento di selezione di classe in strumento di formazione critica del "cittadino sovrano", non ha perso la sua pregnanza neppure oggi. Tanto che il suo pensiero può essere utilizzato come chiave di lettura, come analizzatore dell'attuale situazione dell'istruzione, nonché come stimolo alla reale presa in carico di tutti gli alunni (Gianni) e non soltanto di coloro che hanno un buon retroterra familiare (Pierino) e arrivano a scuola avvantaggiati.

La *Lettera* rappresenta un richiamo ai docenti a operare in modo che la scuola accolga, presti attenzione ai bisogni formativi delle fasce più deboli della popolazione, rimuova quegli ostacoli che la rendono come un "ospedale che cura i sani e lascia morire i malati". Una scuola che valorizzi le competenze di ciascuno in chiave solidale

e altruista e non di classificazione sociale, che faccia centro sull'alunno, parta dai suoi bisogni reali e dai suoi interessi e su questi costruisca un plausibile modello di sviluppo capace di valorizzare e sviluppare l'intera sua personalità.

È questa una scuola che supera la divisione tra cultura umanistica e cultura tecnica e rivaluta la cultura del lavoro.

È una scuola che supera lo scollamento del contesto socio-culturale per assumere il significato di comunità che interagisce con la più vasta collettività sociale e civica.

È una scuola dove l'insegnante è sempre meno impiegato pubblico e funzionario statale, oberato dalla gerarchia burocratica della pubblica amministrazione, ed è sempre più educatore e formatore in dialogo con la società, capace di privilegiare i concreti bisogni dell'individuo e donare a ogni ragazzo e ragazza gli strumenti per leggere il presente e progettare il proprio futuro, in un mondo aperto, partecipe, solidale e libero.

Ci auguriamo che questa mostra, tanto voluta anche da Michele Gesualdi, possa essere un piccolo aiuto a una scuola così.

Giancarlo Carotti

*presidente della Fondazione Don Lorenzo Milani*



## Un uomo coraggioso<sup>1</sup>

Don Lorenzo è morto oltre 50 anni fa, il 26 giugno 1967 a soli 44 anni.

Ormai il tempo della morte ha superato quello della vita e quando per un personaggio il tempo della morte è superiore a quello della vita e continua ad essere attuale, significa che siamo di fronte ad un uomo che ha saputo leggere ed anticipare il futuro.

Si tratta di un personaggio il cui pensiero non invecchia facilmente perché ha toccato corde sensibili, presenti in ogni persona che, se fatte vibrare, fanno distinguere il bene dal male, il giusto dallo sbagliato, l'opera di carità dall'impegno sociale per la promozione dei diritti essenziali di ogni individuo.

Don Lorenzo è stato sicuramente uno di questi e resta attuale perché quelle corde le fa vibrare ancora oggi, quando si leggono i suoi scritti più significativi, quelli che hanno lasciato il segno.

La Fondazione a lui dedicata in questi anni ha messo in luce alcuni aspetti non conosciuti, o scarsamente noti della sua vita o del suo pensiero.

Questo non per celebrarlo ma per diffondere un'esperienza e un insegnamento che hanno ancora molto da dire al nostro presente.

Abbiamo scavato in quel periodo che va da quando attuò il vero "tradimento" verso il mondo a cui apparteneva, la sua famiglia, fino all'entrata in seminario.

Ho detto primo grande tradimento perché l'inizio del vero capovolgimento della sua vita non avvenne con l'entrata in seminario, ma quando, finito il liceo comunicò a sua madre Alice che non sarebbe andato all'università.

---

<sup>1</sup> Il testo è la bozza di un intervento che Michele Gesualdi scrisse il 27 ottobre 2017, come contributo per un incontro su don Milani organizzato dalla Diocesi di Taranto, a cui non poté partecipare perché gravemente malato. Lo pubblichiamo integrale e in forma di semilavorato, quale ultimo scritto di Michele che ci ha lasciati il 18 gennaio 2018.

Una decisione che lo portava a rifiutare, in modo definitivo, il suo mondo colto e borghese e conseguentemente la strada accademica già seguita dalla classe a cui appartenevano suo bisnonno, suo nonno, suo padre, suo fratello. Tutti docenti dei docenti, medici dei medici, scienziati degli scienziati. Lui invece decide di cambiare strada e lo fa tutto da solo, quasi da ragazzo, senza essere aiutato da nessuno. Probabilmente stava rispondendo a un turbamento interiore provocato dalla ribellione della sua coscienza.

Di fronte alla coscienza siamo soli, terribilmente soli e siamo contemporaneamente accusatori, difensori e giudici di noi stessi. Se saremo capaci di accettare la chiamata a giudizio e il giudizio di quella strana corte imbroccheremo la strada giusta, anche se in salita e faticosa. Se invece non saremo in grado di ascoltare la chiamata e il giudizio di quel tribunale e fuggiremo, saremo latitanti e costretti a percorrere, nella vita, strade tortuose che spesso tolgono la pace. Nella *Lettera ai giudici* don Lorenzo eleva al massimo il primato della coscienza su tutto il resto.

Il giovane Lorenzo dopo il liceo fu interrogato dalla coscienza intuendo che la condizione umana cammina con i tanti non privilegiati e che il privilegio, in cui la sua famiglia viveva, è la fuga dei pochi dalla condizione umana.

Lui, la sua famiglia, le sue amicizie appartenevano a quel mondo ristretto che tenevano saldamente in mano la somma di due grandi privilegi: la ricchezza culturale e quella economica. E capisce che queste due ricchezze erano state acquisite a scapito dei molti. Lorenzo voleva stare con i più, camminare con loro, condividere le loro ragioni, aprire ai perdenti lo scrigno dei vincenti. Così butta il cuore dall'altra parte della barricata e comincia a cercare. Il primo grande atto di coraggio. Il coraggio che caratterizzerà tutte le scelte della sua vita.

In questa ricerca incontra il Vangelo le cui verità lo sconvolgono e lo portano a decidere di servire il Dio dei poveri attraverso il sacerdozio.

Se si vuole veramente afferrare e capire fino in fondo le scelte, la forza del pensiero e le opere del sacerdote Lorenzo Milani, bisogna partire riflettendo su questa sua scelta

radicale: servire il Dio di Abramo e la Chiesa di Pietro con i poveri.

In questi 50 anni su don Lorenzo è stato scritto molto come uomo di scuola, come riformatore sociale, come innovatore, trascurando spesso la vera molla che muoveva tutto il suo operato: il prete che poneva quale pilastro della sua evangelizzazione l'impegno per la dignità umana della persona, perché l'ingiustizia sociale offende prima Dio e poi gli uomini.

Promuovere con coraggio la forza rivoluzionaria del Vangelo e la sua radicalità fa rifiutare all'uomo di Dio alibi e compromessi. In questa coerenza e coraggio sta la forza di don Lorenzo.

In tal senso abbiamo curato e pubblicato, nel corso degli anni, molti suoi scritti e lettere inedite che hanno lasciato il segno, dove emerge il vero don Lorenzo e la fede incrollabile che lo muove. Evidente già nel primo messaggio che inoltra ai giovani operai e contadini di ogni provenienza politica di San Donato, per invitarli ad andare a scuola da lui in canonica. Scrive: «Se io prete mi interesso alla tua istruzione non è per farti della propaganda, ma perché ho la certezza che allargando la tua mente a qualsiasi cosa bella e vera e buona ti farò fare cosa giusta al tuo Dio che te l'ha data per questo».

Non fu capito dalla sua Chiesa che prima lo manda in esilio a Barbiana per farlo tacere e poi dichiara inopportuno il suo libro *Esperienze Pastorali*. Questa nuova condanna è stato il segno inconfondibile di una volontà da parte della gerarchia ecclesiastica dell'epoca di voler fermare un pensiero che camminava in avanti.

In *Esperienze Pastorali* c'è l'uomo di Chiesa con i piedi saldamente piantati nella società. Che vorrebbe tutta la sua Chiesa schierata con i più deboli e le loro ragioni e impegnata ad aiutarli ad anticipare l'esplosione dei valori che Dio ha posto nei loro cuori e nelle loro menti. Cozza invece all'interno di una Chiesa non pronta ad accettare un pensiero nuovo che guarda avanti. Non si tratta infatti di una condanna per deviazione dottrinale, ma ne viene ordinato il ritiro dal commercio e vietata la ristampa per motivi di opportunità.

Ma la Chiesa cammina e ha camminato fino a darsi un Papa come Francesco, che considero un gran dono che Dio ha fatto alla Chiesa e alla società. Abbiamo ritenuto che potesse essere proprio lui, Papa Francesco, a dichiarare decaduto il decreto su *Esperienze Pastorali*. Così in occasione della ricorrenza del 90° anno dalla nascita di don Lorenzo gli abbiamo scritto in tal senso.

Papa Francesco non solo ha fatto decadere quel decreto ma si è recato a Barbiana a pregare in silenzio e solitudine sulla tomba di don Lorenzo indicandolo come esempio di sacerdote da seguire.

A Barbiana don Lorenzo affina ulteriormente il suo messaggio religioso, scolastico e sociale. Nel niente di quei monti trova il concentrato di ingiustizie sociali che esamina con mente aperta ed intelligente, se ne fa carico e diviene ulteriormente scomodo e scomodante.

Lassù si sarebbe arreso chiunque, lui decide di non arrendersi e cerca una nuova strada per continuare a vivere perché Dio carica il peso, ma offre anche la forza per sostenerlo. Per continuare a vivere inventa, dal nulla, una scuola per 6 ragazzi che avevano finito le elementari in una pluriclasse vicino a Barbiana.

Per nove lunghi anni resta quasi in silenzio consacrando il suo sacerdozio a quei sei ragazzi destinati a restare, senza quella scuola, nel mondo dei vinti e dell'emarginazione. Durante quegli anni dà e riceve. Dona ai ragazzi gli strumenti per camminare in modo diverso nel mondo e riceve in cambio una cultura nuova, quella dei poveri, che lo trasforma completamente offrendogli occhi, orecchie, cuore e persino un linguaggio nuovo.

Nel 1965 fu costretto a riprendere in mano la penna per rispondere ai cappellani militari che avevano pubblicamente dato di vigliacchi ad alcuni giovani in carcere per un ideale alto, quello di rifiutarsi di sparare. In quello scritto troviamo l'uomo nuovo. Parla e scrive come i barbiansi, vede le cose dal loro stesso punto di vista e all'inizio del testo mette subito le cose in chiaro: «Se voi però avete il diritto di dividere il mondo in italiani

e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri».

Aveva intuito da che parte doveva andare il mondo e spingeva in quella direzione. Un concetto che in *Lettera a una professoressa* riprenderà con la celeberrima frase «stando con gli altri ho capito che uscire da soli dai problemi è l'avarizia, uscirne insieme è la politica».

La politica bella, non l'intrigo e cioè la forza del debole e la voce dei senza voce.

Ed ancora guardando la scuola aveva capito che il maestro è destinato ad essere progressista e che deve spingere il ragazzo verso alti ideali e incontro al futuro perché se la scuola guarda basso o si ammala, impoverisce e ammala la società. La scuola deve costruire il cittadino del domani.

Oggi don Lorenzo è più di ieri punto di riferimento, soprattutto nella scuola perché ha detto cose che hanno la forza straordinaria della ovvietà. A scuola si va per imparare e non per essere giudicati perché la scuola che scaccia il ragazzo che meno sa, assomiglia ad un ospedale che scaccia i malati e cura i sani. È tra i suoi compiti colmare le differenze culturali, derivate dalla provenienza familiare, che esistono tra i ragazzi e quindi non può fare parti eguali tra disuguali.

Sotto accusa la scuola selettiva che crea differenze anziché colmarle. A Barbiana a scuola si andava per imparare e l'ultimo non si abbandonava mai, ma veniva preso per mano e portato al livello del primo, poi insieme si continuava il percorso.

Concetti attualissimi perché la scuola continua ad essere selettiva e scaccia sempre gli stessi, i più deboli.

Don Lorenzo è poi attuale sul piano sociale perché nonostante lo scorrere degli anni, quanto ha denunciato e combattuto è rimasto, sia pure sotto altre forme, pressoché intatto.

Ieri come oggi ci sono i primi e gli ultimi, gli inseriti e gli emarginati, i colti e gli incolti,

gli oppressi e gli oppressori e il mondo resta squilibrato a sfavore degli stessi e la voce di chi, come don Lorenzo, ha messo il dito nelle piaghe continua a farsi sentire alta e forte esortando a non arrenderci. Se ognuno si sente responsabile, l'utopia può diventare realtà.

L'esperienza di Barbiana in sostanza ha trasformato l'utopia in realtà.

Quel luogo era niente, senza futuro e senza speranza. Lui è riuscito a convertire il niente in consistenza, il silenzio in voce alta e forte, tanto che ha parlato molto lontano sia come luogo che come tempo.

Il tutto sorretto da due grandi forze: l'amore per il prossimo e la fede nella parola evangelica. Due forze che in don Lorenzo si sono fuse insieme diventando miscela sociale e religiosa esplosiva.

Se un giorno salirete a Barbiana troverete in chiesa un grande mosaico di vetri colorati realizzato dai ragazzi su disegno di don Lorenzo. Rappresenta un monachello scolaro che studia all'aria aperta. «Lo abbiamo fatto in vostro onore», disse il Priore, «perché conducete una vita da monaci di clausura».

Quando fu terminato affermò: «Lo chiameremo Santo Scolaro». È l'unico maestro al mondo che ha amato così tanto i suoi ragazzi da incarnarli in un santo e porlo sull'altare. Un amore sconfinato che ha avuto per i suoi ragazzi e per tutte le Barbiane del mondo. Lo stesso amore che fa dire a Dante nella Divina Commedia: *“che muove il sole e le altre stelle”*. Una forza enorme che dona gratuitamente ed ha la capacità di muovere il mondo. Oggi tutti cercano di appropriarsi di don Lorenzo, anche il mondo borghese da cui è fuggito, che lo porta sui tavoli dei convegni o fa su di lui pubblicazioni con linguaggio e finalità lontani dal suo modo di essere, spesso più per servirsene che per servirlo. È un modo per neutralizzare il suo urlo di giustizia: celebriamolo, portiamolo nei salotti, mettiamolo in cornice, ma lasciamo che le cose restino invariate, senza nessun impegno concreto per attuare e attualizzare quanto lui ha detto e fatto.

Ma don Lorenzo non è uomo da salotto o da museo, ma uomo dei poveri che ha amato

e dai quali è stato amato per affermare la loro dignità e per i quali ha sempre avuto il coraggio di combattere e di pagare in prima persona.

È a loro che appartiene e per questo resterà sempre scomodo e scomodante come sono tutti gli uomini di Dio, e continuerà a camminare sulle strade insieme ai suoi poveri seguendo a scuotere e turbare le coscienze.

Michele Gesualdi

*Firenze, 29 ottobre 2017*





## La libertà è come l'aria

[...] Ma non è una Costituzione immobile che abbia fissato un punto fermo, è una Costituzione che apre le vie verso l'avvenire. Non voglio dire rivoluzionaria, perché per rivoluzione nel linguaggio comune s'intende qualche cosa che sovverte violentemente, ma è una Costituzione rinnovatrice, progressiva, che mira alla trasformazione di questa società in cui può accadere che, anche quando ci sono, le libertà giuridiche e politiche siano rese inutili dalle disuguaglianze economiche dalla impossibilità per molti cittadini di essere persone e di accorgersi che dentro di loro c'è una fiamma spirituale che se fosse sviluppata in un regime di perequazione economica, potrebbe anche essa contribuire al progresso della società. Quindi, polemica contro il presente in cui viviamo e impegno di fare quanto è in noi per trasformare questa situazione presente. Però, vedete, la Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La Costituzione è un pezzo di carta: la lascio cadere e non si muove. Perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile, bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità. Per questo una delle offese che si fanno alla Costituzione è l'indifferenza alla politica, l'indifferentismo politico che è una malattia dei giovani [...]. È così bello, è così comodo: la libertà c'è. Si vive in regime di libertà, c'è altre cose da fare che interessarsi alla politica. E lo so anch'io! Il mondo è così bello, ci sono tante cose belle da vedere, da godere, oltre che occuparsi di politica. La politica non è una piacevole cosa. Però la libertà è come l'aria: ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare, quando si sente quel senso di asfissia che gli uomini della mia generazione hanno sentito per vent'anni, e che io auguro a voi, giovani, di non sentire mai, e vi auguro di non trovarvi mai a sentire questo senso di angoscia, in quanto vi auguro di riuscire a creare voi le condizioni perché questo senso di angoscia non lo dobbiate provare mai, ricordandovi ogni giorno che sulla libertà bisogna vigilare, dando il proprio contributo alla vita politica<sup>1</sup>.

Piero Calamandrei

<sup>1</sup> Piero Calamandrei (Firenze, 21 aprile 1889 - Firenze, 27 settembre 1956), uno dei Padri della Costituzione. Estratto del discorso che il 26 gennaio 1955 tenne agli studenti dell'Università Cattolica di Milano, in occasione dell'inaugurazione di un ciclo di sette lezioni sulla Costituzione.



**I. SCUOLA  
E COSTITUZIONE**

## SCUOLA E COSTITUZIONE

Art. 1. L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione

“Una volta la mamma di Giampiero disse alla professoressa: «eppure mi pare che il bambino dacché va al doposcuola comunale sia migliorato tanto. La sera a casa lo vedo leggere». «Leggere?». «Sa cosa legge? La Costituzione! L'anno scorso aveva per il capo le ragazzine, quest'anno la Costituzione». Quella povera donna pensò che fosse un libro sporco. La sera voleva far cazzottare Giampiero dal suo babbo”.

“Ma voi avete più in onore la grammatica che la Costituzione”

“Un'altra materia che non fate e che io saprei è educazione civica. Qualche professore si difende dicendo che la insegna sottintesa dentro le altre materie. Se fosse vero sarebbe troppo bello. Allora se sa



*Giorgio studia la grammatica, 1960,  
foto Ammannati, Archivio FDLM*



*Studiare sotto la pergola, 1963, foto Toscani, Archivio FDLM*

questo sistema, che è quello giusto, perché non fa tutte le materie così, in un edificio ben connesso dove tutto si fonde e si ritrova? Dite piuttosto che è una materia che non conoscete”.

Art.3 Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

“Non c'è nulla che sia più ingiusto  
quanto fare le parti eguali fra diseguali”

“In Africa, in Asia, nell'America Latina, nel mezzogiorno, in montagna, nei campi, perfino nelle grandi città, milioni di ragazzi aspettano d'essere fatti eguali. Timidi come me, cretini come Sandro, svogliati come Gianni. Il meglio dell'umanità”

“E la timidezza dei poveri è un mistero più antico. Non glielo so spiegare io che ci son dentro. Forse non è né viltà né eroismo. È solo mancanza di prepotenza”



*Lettura sotto il lampione,  
da articolo di giornale degli anni Cinquanta*

Art. 9. La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. [..]

Art. 34. La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi”

“Otto anni vuol dire otto classi diverse. Non quattro classi ripetute due volte ognuna. Sennò sarebbe un brutto gioco indegno di una Assemblea Costituente. Dunque oggi arrivare alla terza media non è un lusso. È un minimo di cultura comune cui ha diritto ognuno. Chi non l'ha tutta non è Eguale”



“Altri hanno in odio l'egualianza. Un preside a Firenze ha detto a una signora: «Non si preoccupi, lo mandi da me. La mia è la media meno unificata d'Italia». Giocare il popolo sovrano è facile. Basta raccogliere in una sezione i ragazzi 'per bene'. [..] Così vivranno nella stessa scuola due, tre, quattro medie diverse. [..]”

*Marcellino e la carriola, 1966,  
foto Ammannati, Archivio FDLM*

### Proposta di riflessione

La professoressa di Giampiero che considera una perdita di tempo leggere la Costituzione oggi non c'è più.

In verità non doveva esserci neppure ai tempi di Barbiana: meno di dieci anni prima, nel 1958, era stato inserito nei programmi della scuola media e superiore lo studio della Costituzione.



*Il niente di Barbiana, 1968, foto Carmagnini, Archivio FDLM*

*“La Costituzione della Repubblica italiana - scrisse per l’occasione il ministro della Pubblica Istruzione Aldo Moro - rappresenta il culmine della nostra attuale esperienza storica, e nei suoi principi fondamentali si esprimono i valori morali che integrano la trama spirituale della nostra civile convivenza”.*

Anche la legge sulla scuola media unica, - dicembre 1962 - aggiungeva l’Educazione Civica all’insegnamento della Storia.

I programmi ministeriali non avevano però raggiunto tutti gli insegnanti, come spesso accade, soprattutto quando manca nelle istituzioni la volontà politica.

Oggi nessuna professoressa mette in dubbio l’utilità, la necessità, di leggere e conoscere la Costituzione.

“Leggere e conoscere la Costituzione” non è però sufficiente: i ragazzi di ieri e di oggi ci chiedono di attuarla sino in fondo, a partire dal 2° comma dell’art. 3.



## Padroni della lingua

Il sapere è nobile sempre quando è conoscenza del creato di Dio.

Io sono sicuro che la differenza tra il mio figliolo e il vostro non è nella quantità e qualità del tesoro chiuso nella mente e il cuore, ma in qualcosa che è sulla soglia fra il dentro e il fuori, anzi è la soglia stessa: la Parola. I tesori dei vostri figlioli si espandono liberamente da quella finestra spalancata. I tesori dei miei figlioli sono murati dentro per sempre e inestetici. Ciò che manca ai miei è dunque e solo il dominio della parola. Sulla parola altrui per afferrarne l'intima essenza e i confini precisi, sulla propria per esprimere senza sforzo e senza tradimenti le infinite ricchezze che la mente racchiude [...]. La parola è la chiave fatata che apre ogni porta [...]. "Parole come personaggi" si chiama una tua rubrica. Ecco questo è appunto il mio ideale sociale. Quando un povero saprà dominare le parole come personaggi, la tirannia del farmacista, del comiziante, del fattore sarà spezzata [...].

Parla da pari a pari perché ha in comune con loro il dominio della parola. Ebbene a questa parità si può portare l'operaio e il contadino senza che la società vada a rotoli. Ci sarà sempre l'operaio, l'ingegnere, non c'è rimedio. Ma questo non importa affatto che si perpetui l'ingiustizia di oggi per cui l'ingegnere debba essere più uomo dell'operaio (chiamo uomo chi è padrone della sua lingua)<sup>1</sup>.

Don Lorenzo Milani

---

<sup>1</sup> Cfr. Lettera a Ettore Bernabei direttore del Giornale del Mattino di Firenze, 23 agosto 1956, in *La Parola fa eguali*, a cura di Michele Gesualdi, Fondazione Don Lorenzo Milani, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 2005 (riedizione 2019)



**II. LA SCUOLA  
RESPINGE I POVERI**

## LA SCUOLA RESPINGE I POVERI

“È un simbolo che s'imprime negli occhi. Dalle elementari in su sembra tagliata a colpi d'ascia. Ogni colpo una creatura che va a lavorare prima d'essere eguale”



“Quando i professori videro questa tabella dissero che era un'ingiuria alla loro onorabilità di giudici imparziali. La più accanita protestava che non aveva mai cercato e mai avuto notizie sulle famiglie dei ragazzi: «se un compito è da quattro io gli do quattro» e non capiva, poveretta, che era proprio di questo che era accusata. Perché non c'è nulla che sia più ingiusto quanto fare le parti eguali fra diseguali”.

Tutti partono pochi arrivano. *La Piramide della selezione (1967)*. Il grafico evidenzia che la maggior parte di coloro che iniziano il percorso scolastico, dalle elementari all'università, abbandonano gli studi e questi sono sempre i figli dei poveri. Realizzata dai ragazzi di Barbiana nel 1963 e successivamente pubblicata in *Lettera a una professoressa*, aggiornata al 1967. Fa parte del Percorso Didattico della Fondazione a Barbiana

“Bocciare è come sparare in un cespuglio. Forse era un ragazzo, forse una lepre. Si vedrà a comodo. Fino all’ottobre seguente non sapete cosa avete fatto. È andato a lavorare o ripete? E se ripete gli farà bene o male? Si farà le basi per seguitare meglio o invecchierà malamente su programmi non adatti a lui?”

“Dove sono i ragazzi che prese in prima media? Sono rimasti solo quelli che scrivevano corretto anche allora e forse anche in terza elementare. Quelli che l’hanno imparato dalla famiglia. Gli analfabeti che aveva a prima media sono ancora analfabeti. Se li è solo levati davanti agli occhi. E lo sa bene. Tant’è vero che a terza boccia poco. Sette a prima, quattro a seconda, uno a terza.

Il contrario esatto di quello che doveva fare. Nella scuola dell’obbligo, l’obbligo l’avrebbe assolto portando tutti a terza. È all’esame di licenza che può sfogare i suoi istinti di selezionatrice”.



*Franco con la tuta da officina, anni Sessanta, foto Ammannati, Archivio FDLM*

“La scuola ha un problema solo. I ragazzi che perde. La vostra scuola dell'obbligo ne perde per strada 462.000 l'anno. A questo punto gli incompetenti siete voi che li perdetevi e non tornate a cercarli. Non noi che li troviamo nei campi e nelle fabbriche e li conosciamo da vicino”

“La media vecchia era classista soprattutto per l'orario e per il calendario. La nuova non li ha mutati. Resta una scuola tagliata su misura dei ricchi. Di quelli che la cultura l'hanno in casa e vanno a scuola solo per mietere diplomi”.



*Ritorno  
a scuola,  
1963, foto  
anonimo,  
Archivio  
FDLM*

## Proposta di riflessione

Per i ragazzi di Barbiana i poveri erano i contadini mezzadri e tutti gli emarginati abbandonati al loro destino senza futuro.

Ai vecchi poveri oggi si affiancano nuovi esclusi: i giovani senza prospettive e senza lavoro, il precariato sottopagato, i licenziati vittime della crisi, gli analfabeti di ritorno, gli immigrati in larga maggioranza provenienti da culture e religioni diverse. Tutti coloro che sono esclusi dal diritto di cittadinanza.

Gianni di *Lettera a una professoressa* parlava il linguaggio contadino o operaio, sconosciuto all'insegnante, ma ben definibile, sia come modo d'esprimersi in sé, sia come metafora di una condizione sociale.

Oggi non c'è più un linguaggio unico e definibile, sia sul piano linguistico che culturale. Occorre dunque riformulare la lezione inclusiva di Barbiana per fare fronte all'entrata in scena delle nuove forme di povertà.



*Don Lorenzo coi ragazzi della scuola elementare, 1955, foto anonimo, Archivio FDLM*

## Appartenere alla massa, possedere la parola

[..] La cultura vera, quella che ancora non ha posseduto nessun uomo, è fatta di due cose: appartenere alla massa e possedere la parola. Una scuola che seleziona distrugge la cultura. Ai poveri toglie il mezzo d'espressione. Ai ricchi toglie la conoscenza delle cose. Gianni disgraziato perché non si sa esprimere, lui fortunato che appartiene al mondo grande. Fratello di tutta l'Africa, dell'Asia, dell'America Latina. Conoscitore da dentro dei bisogni dei più.

Pierino fortunato perché sa parlare. Disgraziato perché parla troppo. Lui che non ha nulla d'importante da dire. Lui che ripete solo cose lette sui libri, scritte da un altro come lui. Lui chiuso in un gruppetto raffinato. Tagliato fuori dalla storia e dalla geografia. La scuola selettiva è un peccato contro Dio e contro gli uomini. Ma Dio ha difeso i suoi poveri. Voi li volete muti e Dio va fatto ciechi<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1967



**III. LA SELEZIONE  
SOCIALE**



## LA SELEZIONE SOCIALE

“L’incarico delle statistiche l’ha preso Giancarlo, ha 15 anni. È un altro di quei ragazzi di paese che voi avete sentenziato disadatto agli studi. Da noi carbura bene. Per esempio ora è quattro mesi che è immerso in queste cifre. Non gli pare arida nemmeno la matematica. Il miracolo educativo che abbiamo operato in lui ha una ricetta ben precisa. Noi gli si è offerto di studiare per uno scopo nobile: sentirsi fratello di un 1.031.000 di bocciati insieme a lui e godersi le gioie della vendetta per sé e per loro”.

*Studio nell’aula di Barbiana,*  
anni Sessanta, foto Ammannati, Archivio FDLM



“Sandro aveva 15 anni. Alto un metro e settanta, umiliato, adulto. I professori l’avevano giudicato un cretino. Volevano che ripetesse la prima per la terza volta [...] (A Barbiana) fu messo in terza [...] in poco tempo si appassionò a tutto [...] A giugno il ‘cretino’ si presentò alla licenza e vi toccò passarlo”.

“Voi dite d’aver bocciato i cretini e gli svogliati. Allora sostenete che Dio fa nascere i cretini e gli svogliati nelle case dei poveri. Ma Dio non fa questi dispetti ai poveri. È più facile che i dispettosi siate voi [...]. Anche i signori hanno i loro ragazzi difficili. Ma li mandano avanti. Solo i figlioli degli altri qualche volta paiono cretini. I nostri no. Standogli accanto ci si accorge che non sono. E neppure svogliati. O per lo meno sentiamo che sarà un momento, che gli passerà, che ci deve essere un rimedio. Allora è più onesto dire che tutti i ragazzi nascono eguali e se in seguito non lo sono più, è colpa nostra e dobbiamo rimediare. È esattamente quello che dice la Costituzione quando parla di Gianni”.



*Studio all'aperto,*  
anni Sessanta,  
foto Ammannati,  
Archivio FDLM

“Anche il fine dei vostri ragazzi è un mistero. Forse non esiste, forse è volgare. Giorno per giorno studiano per il registro, per la pagella, per il diploma. E intanto si distraggono dalle cose belle che studiano. Lingue, storia, scienze, tutto diventa voto e null’altro. Dietro a quei fogli di carta c’è solo l’interesse individuale. Il diploma è quattrini. Nessuno di voi lo dice. Ma stringi stringi il succo è quello”.



*Lezione di geografia,  
1956, foto Ammannati,  
Archivio FDLM*

“L’abbiamo visto anche noi che con loro la scuola diventa più difficile. Qualche volta viene la tentazione di levarseli di torno. Ma se si perde loro, la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati. Diventa uno strumento di differenziazione sempre più irrimediabile. E voi ve la sentite di fare questa parte nel mondo? Allora richiamateli, insistete, ricominciate tutto da capo all’infinito a costo di passar da pazzi. Meglio passar da pazzi che essere strumento di razzismo”.

“Voi dite che Pierino del dottore scrive bene. Per forza parla come voi. Appartiene alla ditta. Invece la lingua che parla e scrive Gianni è quella del suo babbo. Quando Gianni era piccolo chiamava la radio “lalla”. E il babbo serio: «non si dice lalla, si dice aradio». Ora, se è possibile, è bene che Gianni impari a dire anche radio. La vostra lingua potrebbe fargli comodo. Ma intanto non potete cacciarlo dalla scuola. *Tutti i cittadini sono eguali senza distinzione di lingua.* L’ha detto la Costituzione pensando a lui”.

*Bambini barbianesi,  
anni Sessanta, foto Ammannati, Archivio FDLM*



Gianni e Pierino

**La scuola** di Lettera a una professoressa

“Se ognuno di voi sapesse che ha da portare innanzi a ogni costo tutti i ragazzi ed in tutte le materie, aguzzerebbe l'ingegno per farli funzionare[.]. Vi svegliereste la notte col pensiero fisso su lui a cercare un modo nuovo di far scuola, tagliato su misura sua. Andreste a cercarlo a casa se non torna. Non vi dareste pace, perché la scuola che perde Gianni non è degna di essere chiamata scuola”.

“Il sapere serve solo per darlo. Dicesi maestro chi non ha nessun interesse culturale quando è solo”.



*Lezione sotto il pergolato, 1960, foto Ammannati, Archivio FDLM*

## Proposta di riflessione

I ragazzi di Barbiana individuano nelle bocciature durante la scuola dell'obbligo la causa prima di quel gravissimo fenomeno che definiamo "dispersione scolastica". Arrivare oggi al secondo anno di scuola superiore non è un lusso, è il minimo di cultura comune, l'indispensabile cassetta degli attrezzi per essere cittadini consapevoli. Chi non la possiede non è uguale.

Ai nostri giorni un ragazzo su tre abbandona la scuola secondaria di secondo grado senza avere concluso il corso di studi e senza avere ottenuto un titolo. Questa emorragia indebolisce il corpo sociale del Paese, ne riduce la capacità di competere nel mondo della conoscenza, indebolisce la coesione sociale, amplia le differenze, allontana dalla realizzazione del dettato costituzionale che prevede che tutti i cittadini abbiano pari dignità.

Le cause della dispersione sono sicuramente molteplici, ma le condizioni economiche e sociali delle famiglie di provenienza (sottosviluppo e degrado urbano) continuano ad avere un peso sia nelle scelte degli indirizzi di studio che nell'uscita dal percorso scolastico. Vi sono pure cause interne al sistema scolastico: l'insufficiente attività di orientamento, la separatezza tra cultura e lavoro, le carenze organizzative e strutturali della scuola e una mancanza di continuità tra le scuole di diverso ordine e grado.

La scuola italiana ha tentato in questi ultimi decenni di affrontare il problema, ma i risultati raggiunti sono ancora limitati.

## Cosa posso fare per loro?

Mi avete chiesto di dirvi come si fa a fare scuola a queste determinate persone che ho davanti e ve l'ho detto; discorsi teorici non mi interessano.

Io ho queste persone davanti: cos'è il loro bene e cosa posso fare per loro? Il massimo d'istruzione, il massimo di capacità umana, di linguaggi, di possesso ed il mezzo di espressione da poter intendere il più possibile, da poter spiegare il più possibile. Per fare questo vi ho detto il trucco: cioè li faccio vibrare dalla mattina alla sera di questa passione missionaria<sup>1</sup>.

Don Lorenzo Milani

---

<sup>1</sup> Cfr. Conferenza ai direttori didattici, Firenze 31 gennaio 1962, in *La Parola fa eguali*

A black and white photograph of a group of children, likely in a classroom, gathered around a central point. They are all looking downwards with focused expressions, suggesting they are engaged in a shared activity or learning moment. The children are of various ethnicities and are dressed in casual clothing. The lighting is soft, and the overall mood is one of collaborative learning and support.

**IV. LA SCUOLA  
DELL'ACCOGLIENZA  
(OVVERO DELL'INCLUSIONE)**



## LA SCUOLA DELL'ACCOGLIENZA (OVVERO DELL'INCLUSIONE)

“A Barbiana i ragazzi andavano a scuola dal prete dalla mattina presto fino al buio, estate ed inverno nessuno era negato per gli studi”.

“La vita era dura anche lassù. Disciplina e scenate da far perdere la voglia di tornare. Però chi era senza basi, lento o svogliato si sentiva il preferito [...] sembrava che la scuola fosse tutta solo per lui. Finché non aveva capito, gli altri non andavano avanti”.



“Né cattedra, né lavagna, né banchi. Solo grandi tavoli intorno a cui si faceva scuola e si mangiava. D'ogni libro c'era una copia sola. I ragazzi gli si stringevano sopra. Si faceva fatica a accorgersi che uno era un po' più grande e insegnava. Il più vecchio di quei maestri aveva sedici anni. Il più piccolo dodici e mi riempiva di ammirazione. Decisi fin dal primo giorno che avrei insegnato anch'io”.

*Lezione davanti alla croce della chiesa, anni Sessanta, foto Ammannati, Archivio FDLM*

“L'anno dopo ero maestro [...] insegnavo geografia, matematica e francese a prima media [...] se sbagliavo qualcosa poco male. Era un sollievo per i ragazzi. Si cercava insieme. Le ore passavano serene senza paura e senza soggezione [...] poi insegnando ho imparato tante cose. Per esempio ho imparato che il problema degli altri è eguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia”.

“Perché il sogno dell'uguaglianza non resti un sogno  
vi proponiamo tre riforme:

I. Non bocciare

II. A quelli che sembrano cretini  
dargli la scuola a tempo pieno

III. Agli svogliati basta dargli uno scopo”.



*Lettura del  
Piccolo Principe,  
estate 1960,  
foto Ammannati,  
Archivio FDLM*

## Proposta di riflessione

A Barbiana la scuola cominciava la mattina presto e finiva a buio, d'estate e d'inverno. Ricreazione e vacanze non erano previste perché non servivano. Tutto era scuola, la storia e l'italiano come l'osservazione del cielo e delle stelle o la costruzione di un tavolo in falegnameria, perché a Barbiana si imparava facendo. L'alternativa alla scuola era stare tutto il giorno a badare e pulire le bestie o lavorare nei campi. La scuola pubblica allora finiva a metà giugno e riapriva a ottobre. Si stava in classe solo la mattina. La legge istitutiva della scuola media unica (1962) prevedeva l'istituzione di un doposcuola di almeno dieci ore settimanali "previo accertamento delle possibilità locali". Dunque "un filo di speranza" lasciato alla discrezione dei professori (LP p. 31).

Tra grandi discussioni, *Lettera a una professoressa* stimolò la nascita di dopo-



*Lezione esterna  
col mappamondo  
e l'astrolabio,  
anni Sessanta,  
foto Ammannati,  
Archivio FDLM*

scuola pomeridiani a opera dei Comuni e di gruppi di volontari che operavano nelle aree più disagiate delle città. Nel 1971 il doposcuola venne compiutamente riconosciuto e formalizzato come *Tempo pieno*, con pari dignità tra insegnanti del pomeriggio e docenti del mattino.

Per ottenere il 'miracolo educativo' non erano però sufficienti più tempo a scuola e 'non bocciare', ma occorreva una scuola che formasse davvero e indicasse al ragazzo obiettivi alti e nobili. Su questo piano la scuola non fu all'altezza delle aspettative, offrendo il fianco alla critica di chi parlava di promozioni 'facili'.

Ancora oggi è presente una grande selezione, soprattutto nella scuola dell'obbligo e nei professionali, frequentati dai ragazzi come Gianni. Respinti perché considerati 'non adatti' agli studi.

Un numero sempre crescente di giovani non impegnati né nel lavoro, né nello studio, né nella formazione, (i cosiddetti *Neet, Not (engaged) in Education, Employment or Training*), è alla ricerca di qualcosa di nobile in cui credere.

In un sistema sociale sempre più privo di valori, è sempre più attuale la via di uscita indicata da Barbiana.



*I ragazzi davanti l'Officina,  
1957, foto Ammannati,  
Archivio FDLM*

## Un Uomo che disegna

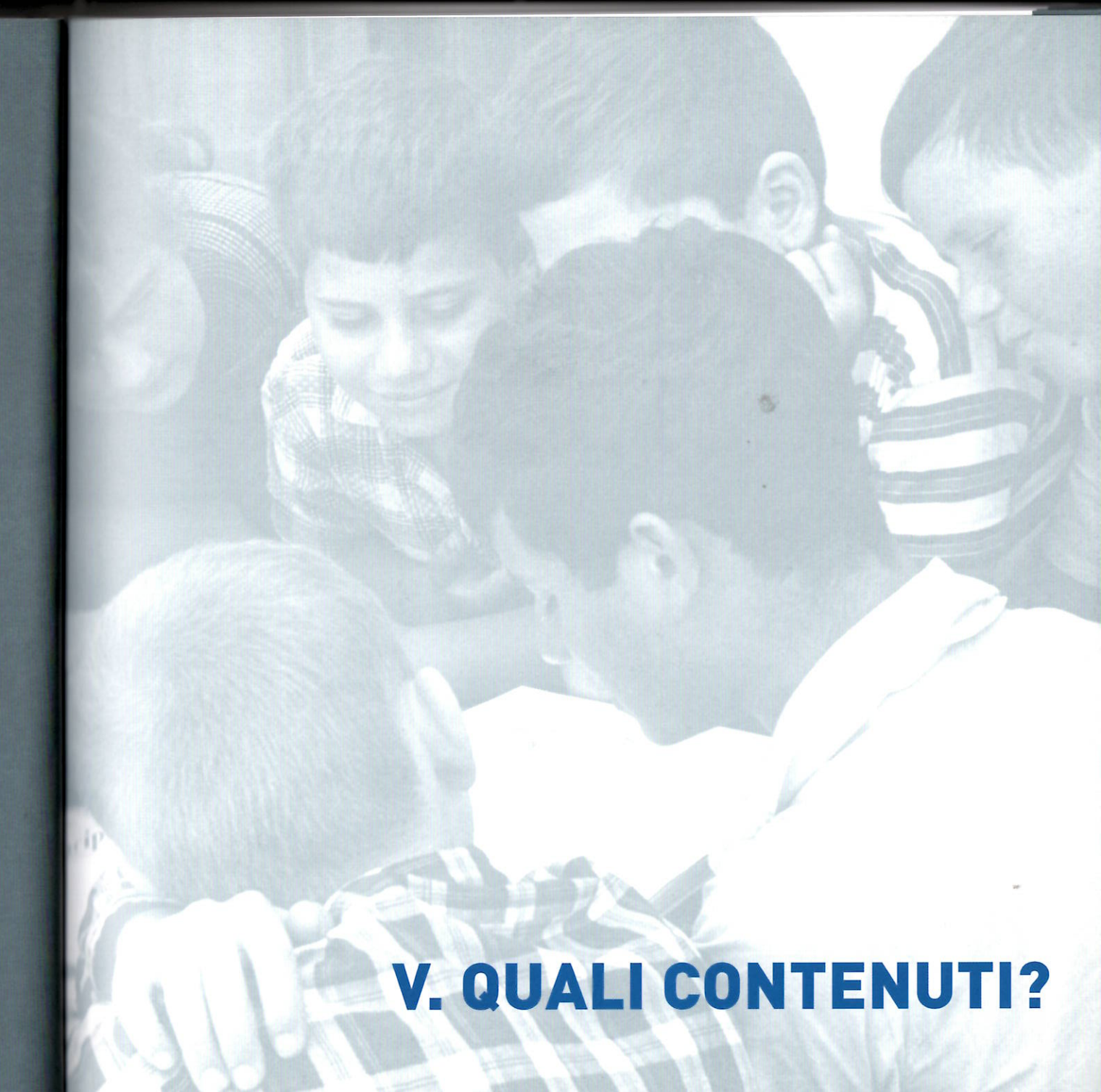
[..] Non ho interesse a farvi una scuola o l'altra. Impara l'arte e mettila da parte. Nessuno di noi sa il futuro, chi può indovinare cosa gli occorrerà nella vita? E allora qualunque cosa si faccia è tutto buono. Io so che vi occorre solo la lingua e la lingua è fatta delle parole di tutte le materie diverse messe insieme. Se ti insegnassi solo a disegnare saresti una bestia che disegna e non serviresti né a te né a nessuno.

Te invece devi diventare un Uomo che disegna<sup>1</sup>.

Don Lorenzo Milani

---

<sup>1</sup> Cfr. Lettera a Benito Ferrini, 1 ottobre '58, in *La Parola fa eguali*



**V. QUALI CONTENUTI?**

## QUALI CONTENUTI?

“Quella professoressa s’era fermata alla prima guerra mondiale. Esattamente al punto dove la scuola poteva riallacciarsi con la vita [...]. La storia di questo mezzo secolo era quella che sapevo meglio. Rivoluzione russa, fascismo, guerra, resistenza, liberazione dell’Africa e dell’Asia. È la storia in cui sono vissuti il nonno ed il babbo. Poi sapevo bene la storia in cui vivo io. Cioè il giornale che a Barbiana leggevamo ogni giorno, ad alta voce, di cima a fondo. Sotto gli esami due ore di scuola spese sul giornale ognuno se le strappa dalla sua avarizia [...] politica e cronaca cioè le sofferenze degli altri valgono più di voi e di noi stessi”.

*Lettura del giornale, 1964, foto anonimo, Archivio FDLM*





*La prima indicazione di Barbiana scritta da Don Milani nel 1954, foto Carmagnini, 1968, Archivio FDLM*

“Tre anni su tre brutte traduzioni di poemi antichi (Iliade, Odissea, Eneide). Tre anni su Dante. Neanche un minuto sul Vangelo. Non dite che il Vangelo tocca ai preti. Anche levando il problema religioso restava il libro da studiare in ogni scuola e in ogni classe. [...] Forse chi v’ha costruito la scuola, Gesù l’aveva un po’ in sospetto: troppo amico dei poveri e troppo poco amico della roba”.

*“Tutta la vostra cultura è costruita così.  
Come se il mondo foste voi”*



“Cercasi un fine. Bisogna che sia onesto: grande. Che non presupponga nel ragazzo null’altro che essere un uomo. Cioè che vada bene per credenti ed atei [...]. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come vuole amare se non con la politica o con il sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte. Contro i classisti che siete voi, contro la fame, contro l’analfabetismo, il razzismo, le guerre coloniali”.



*Il cartello I care nella scuola di Barbiana*

“Il fine [...] immediato da ricordare minuto per minuto è d'intendere gli altri e farsi intendere. E non basta certo l'italiano, che nel mondo non conta nulla. Gli uomini hanno bisogno d'amarsi anche al di là delle frontiere. Dunque bisogna studiare molte lingue e tutte vive”.

“In parlamento bisogna andarci noi. I bianchi non faranno mai le leggi che occorrono per i neri. Per andare in parlamento bisogna impadronirsi della lingua”.

*Lezione di sci coi bambini  
congolesi, dicembre 1962,  
foto Ammannati,  
Archivio FDLM*



Gianni e Pierino

La scuola *di Lettera a una professoressa*

“Sui monti non ci possiamo stare. Nei campi siamo troppi. Tutti gli economisti sono d'accordo su questo punto. E se anche non fossero? Si metta nei panni dei miei genitori. Lei non permetterebbe che suo figlio fosse tagliato fuori. Dunque ci dovete accogliere. Ma non come cittadini di seconda buoni solo per manovale. Ogni popolo ha la sua cultura e nessun popolo ce n'ha meno di un altro. La nostra è un dono che vi portiamo”.

*Costruzione del telaio,*  
1961, foto Ammannati, Archivio FDLM



“Ognuno di noi era capace di arrampicarsi su una quercia. Lassù lasciare andare le mani e a colpi d'accetta buttar giù un ramo d'un quintale. Poi trascinarlo sulla neve fin sulla soglia di casa ai piedi della mamma. M'hanno raccontato d'un signore a Firenze che sale in casa sua con l'ascensore. Poi s'è comprato un altro aggeggio costoso e fa finta di remare. Voi in educazione fisica gli dareste dieci”.

*In piscina, estate 1964, foto Ammannati, Archivio FDLM*



Gianni e Pierino

La scuola di Lettera a una professoressa

La mia maestra di prima elementare mi disse: «monta su quell'albero e coglimi due ciliegie». Quando lo seppe la mia mamma disse: «Oh chi le ha dato la patente? Avete dato l'abilitazione a lei e la negate a me che d'albero non gliel' ho mai dato a nessuno (a nessuna pianta ndr) in vita mia, li conosco per nome a uno a uno».

Cogliere l'uva, 1959,  
foto Ammannati, Archivio FDLM



“Anche sugli uomini ne sapete meno di noi. L'ascensore è una macchina per ignorare i coinquilini. L'automobile per ignorare la gente che va in tram. Il telefono per non vedere in faccia e non entrare in casa. Forse lei no, ma i suoi ragazzi che sanno Cicerone di quanti vivi conoscono la famiglia da vicino?[...] Lei se parla con un operaio sbaglia tutto: le parole, il tono, gli scherzi. Io so cosa pensa un montanaro quando sta zitto e so la cosa che pensa mentre ne dice un'altra”.

*Don Milani e i primi ragazzi davanti alla chiesa, febbraio 1958, foto Frighi, Archivio FDLM*



Gianni e Pierino

**La scuola** di Lettera a una professoressa

“A Barbiana avevo imparato  
che le regole dello scrivere sono:

Avere qualcosa d'importante da dire  
e che sia utile a tutti e a molti.

Sapere a chi si scrive.

Raccogliere tutto quello che serve.

Trovare una logica su cui ordinarlo.

Eliminare ogni parola che non serve.

Eliminare ogni parola che non usiamo parlando”.

*Lezione di scrittura a macchina col prof. Ammannati, 1960, foto anonimo, Archivio FDLM*



“L’arte dello scrivere si insegna come ogni altr’arte. [..]

L’arte è il contrario di pigrizia. Anche lei non dica che le mancano le ore. Basta uno scritto solo in tutto l’anno, ma fatto tutti insieme”.

*Dialogo in aula, 1958,*  
foto Frighi, Archivio FDLM





Al mondo non ci siamo soltanto noi

Questa scuola dunque, senza paure, più profonda e più ricca, dopo pochi giorni ha appassionato ognuno di noi a venirci. Non solo: dopo pochi mesi ognuno di noi si è affezionato anche al sapere in sé.

Ma ci restava da fare ancora una scoperta: anche amare il sapere può essere egoismo. Il priore ci proponeva un ideale più alto: cercare il sapere solo per usarlo al servizio del prossimo, per es. dedicarci da grandi all'insegnamento, alla politica, al sindacato, all'apostolato o simili.

Per questo qui si rammentano spesso e ci si schiera sempre dalla parte dei più deboli: africani, asiatici, meridionali, italiani, operai, contadini, montanari.

Ma il priore dice che non potremo far nulla per il prossimo, in nessun campo, finché non sapremo comunicare.

Perciò qui le lingue sono, come numero di ore, la materia principale.

Prima l'italiano perché sennò non si riesce a imparare nemmeno le lingue straniere.

Poi più lingue possibili, perché al mondo non ci siamo soltanto noi.

Vorremmo che tutti i poveri del mondo studiassero lingue per potersi intendere e organizzare fra loro.

Così non ci sarebbero più oppressori, né patrie, né guerre.<sup>1</sup>

I ragazzi di Barbiana

<sup>1</sup> Cfr. Lettera dei ragazzi di Barbiana ai ragazzi di Piadena dell'1.11.1963, in *Lettere di don Lorenzo Milani Priore di Barbiana* (a cura di Michele Gesualdi), Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi), 2007



**VI. QUALI METODI?**

## QUALI METODI?

“Io le lingue le ho imparate con i dischi. Senza neanche accorgermene ho imparato prima le cose più utili e frequenti. Esattamente come s’impara l’italiano. Quell’estate ero stato a Grenoble a lavare i piatti [...] negli ostelli avevo comunicato con ragazzi d’Europa e Africa [...]. Molte lingue male piuttosto che una bene. Pur di potere comunicare con tutti, conoscere uomini e problemi nuovi, ridere dei sacri confini delle patrie”.

*Studio delle lingue con i dischi, anni Sessanta, foto Ammannati, Archivio FDLM*



“La seconda soddisfazione fu di cambiare finalmente programma. Voi li volevate tenere fermi alla ricerca della perfezione. Una perfezione che è assurda perché il ragazzo sente le stesse cose fino alla noia ed intanto cresce. Le cose restano le stesse, ma cambia lui [...]”.



*Lavoro in falegnameria,  
ottobre 1959,  
foto Ammannati,  
Archivio FDLM*



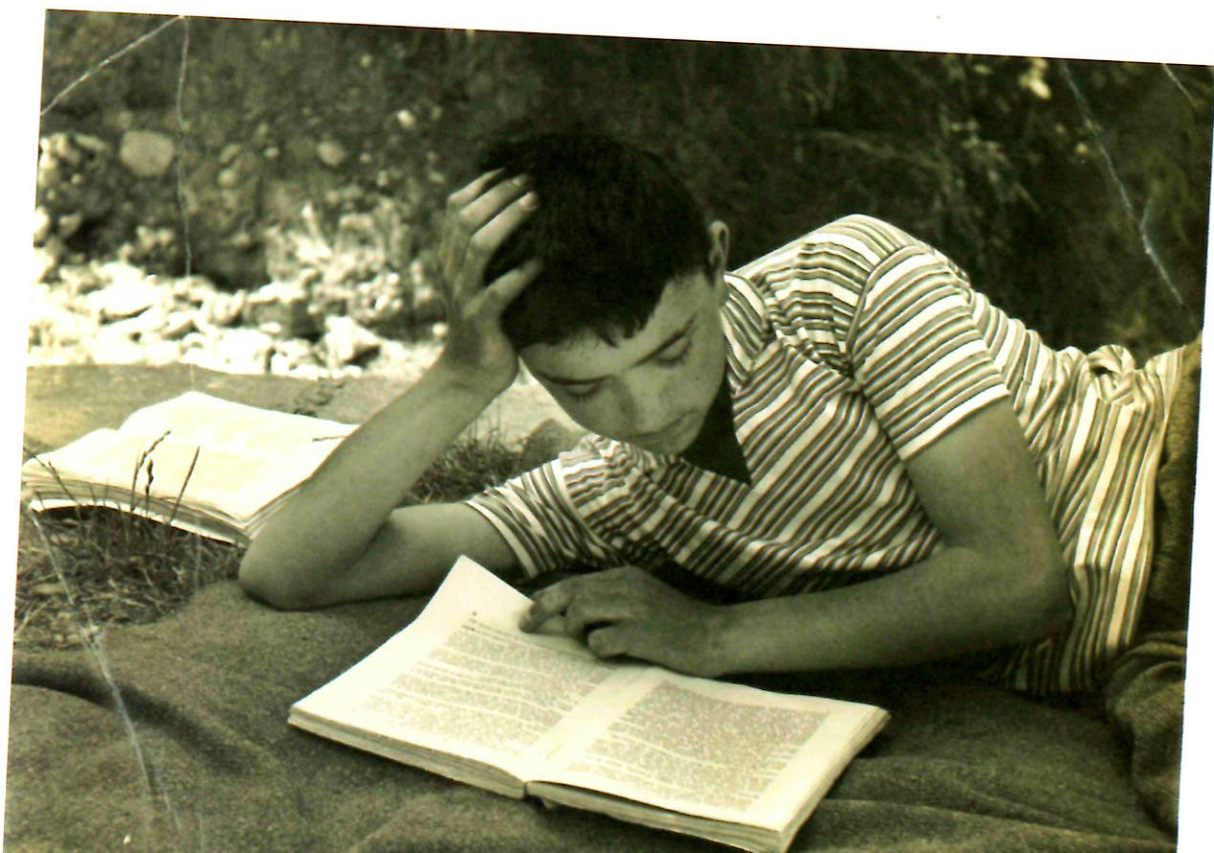
*Lettura col prof. Ammannati, 1958 o '59, foto Facchini, archivio FDLM*

“Se gli aveste detto fin dalle elementari che la vocazione l’abbiamo tutti eguale: fare il bene là dove siamo, non sciuperebbero gli anni migliori della loro vita a pensare a se stessi”.

Gianni e Pierino

**La scuola** *di Lettera a una professoressa*

“Io sono un ragazzo influenzato dal maestro  
e me ne vanto. Se ne vanta anche lui.  
Sennò la scuola in che consiste?”



Gianni e Pierino

La scuola di Lettera a una professoressa

VI. Quali metodi?

*Luciano con cappello, 1962,  
foto Ammannati, Archivio FDLM*



*Carlo dipinge,  
foto Ammannati,  
Archivio FDLM*



*Michele*, 1957, foto Ammannati,  
Archivio FDLM



*Agostino e Francuccio*,  
1957, foto Ammannati,  
Archivio FDLM



Gianni e Pierino

La scuola *di Lettera a una professoressa*

*Tullia, Roberta, Anna,  
Graziella, Fiorella,*  
1956, foto Ammannati,  
Archivio FDLM



“Io tra un professore indifferente e un maniaco preferisco il maniaco. Uno che abbia o un pensiero suo o un filosofo che gli va bene. Parli solo di quello, dica male degli altri, ce lo legga sull’originale per tre anni. Sortiremo di scuola convinti che la filosofia può riempire una vita”.

“La pedagogia [...] forse si scoprirà che ha da dirci una cosa sola. Che i ragazzi son tutti diversi, son diversi i momenti storici e ogni momento dello stesso ragazzo, son diversi i paesi, gli ambienti, le famiglie. [...] A Barbiana non passava giorno che non s’entrasse in problemi pedagogici. Ma non con questo nome. Per noi avevano sempre il nome preciso di un ragazzo. Caso per caso, ora per ora. Io non credo che esista un trattato scritto da un signore con dentro qualcosa su Gianni che non si sa noi”.

“[. . .] Appassionarsi alla scuola, amare i ragazzi  
e essere riamati. E soprattutto aver la gioia  
d’una scuola che riesce”



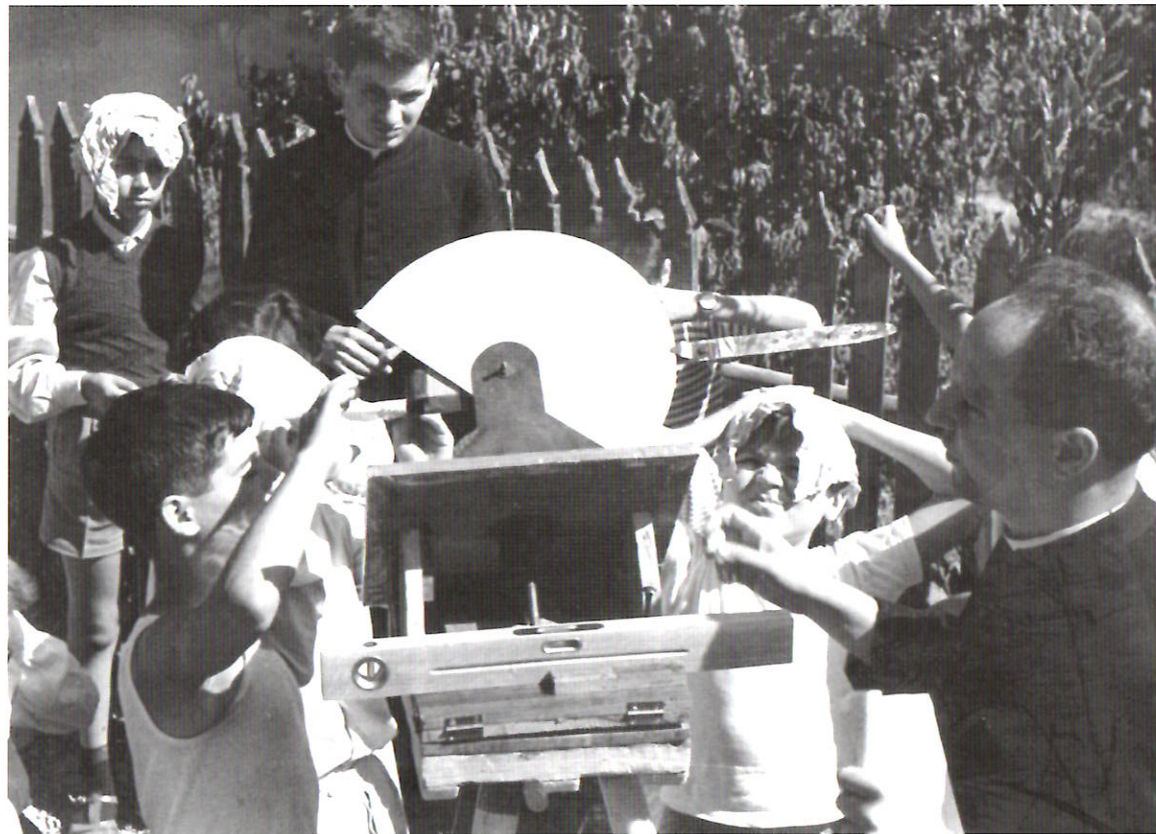
Lezione di musica, anni '60, foto Melli, Archivio FDLM

### Proposta di riflessione

Schierarsi socialmente con gli ultimi e gli oppressi in nome dell'uguaglianza è la finalità dichiarata della scuola di Barbiana.

Il metodo adottato non si fonda su un programma fatto solo a tavolino ma sull'osservazione attenta dei bisogni culturali dei suoi ragazzi e sulla ricerca costante delle modalità più efficaci per favorire la loro coscienza critica. L'aiuto reciproco come espressione di responsabilità individuale nei confronti degli altri. Il lavoro è contemporaneamente collettivo e individuale, la logica pratica dell'apprendimento sono il dialogo, il confronto permanente e l'aiuto. Alla presenza di un maestro che insegna, guida e stimola con rigore.

Le lingue, imparate direttamente all'estero, sono insegnate in lingua madre ascoltando cantautori con vecchi giradischi. La dimensione geopolitica del mondo è appresa secondo uno spazio temporale non di tipo consequenziale, ma andando a ritroso. La matematica, la fisica e la chimica come pure la trigonometria e la statistica sono impiegate come strumenti di soluzione dei problemi. I sussidi didattici (carte geografiche, cannocchiale, l'astrolabio, i cavalletti per la pittura, la macchina per la musica, ecc.) sono costruiti direttamente e manualmente dai ragazzi nei laboratori. Si valorizzano le nuove tecnologie disponibili negli anni '60.



*Lezione dell'astrolabio coi ragazzi di don Palombo, agosto 1958, foto Ammannati, Archivio FDLM*

## Figlioli più grandi di lei

«Che era meraviglioso da vecchi prendere una legnata da un figliolo, perché è segno che quel figliolo è già un uomo e non ha più bisogno di balia, e qui è il fine ultimo di ogni scuola: tirar su dei figlioli più grandi di lei, così grandi che la possano deridere. Solo allora la vita di quella scuola o di quel maestro ha raggiunto il suo compimento e nel mondo c'è progresso»<sup>1</sup>

Don Lorenzo Milani

---

<sup>1</sup> Cfr. *Lettere di don Lorenzo Milani Priore di Barbiana*



**COSTRUIRE  
LA SCUOLA**

## RIFLESSIONE CONCLUSIVA

Attualizzare l'esperienza di Barbiana  
oggi può significare impegnarsi  
e costruire una SCUOLA che:

❖ Promuova la cultura non come sterile esibizionismo, o mezzo di sopraffazione di chi non ce l'ha, ma quale indispensabile strumento di crescita e di valorizzazione del proprio capitale umano da mettere a servizio della società ed in particolare dei più deboli.

*Studiare al tavolo disegno tecnico, anni Sessanta, foto Ammannati, Archivio FDLM*



- ❖ Non indottrini, ma contribuisca a formare uomini liberi ed autonomi, in grado un giorno di prendere criticamente le distanze dal sapere acquisito. E capaci di produrre nuovo pensiero.
- ❖ Denunzi e smascheri la violenza come legge del mondo, lotti contro il mondo ingiusto ed affermi la dignità di tutti.
- ❖ Sia “planetaria” che alimenti le speranze dei e nei poveri, colga e valorizzi le differenze culturali dando loro pari opportunità. Che educi al rispetto delle culture di tutti i popoli del pianeta.
- ❖ Sia un luogo per tutti e per ciascuno dove formarsi quali cittadini sovrani.
- ❖ Sia inclusiva, dove si va non per essere giudicati ma per imparare.
- ❖ Sia austera e combattiva dove il tempo è utilizzato per riflettere e studiare e non per la “ricreazione”.
- ❖ Chieda sacrifici, operosità, impegno e vitalità, ma nel contempo rafforzi un'identità positiva dell'allievo.
- ❖ Sia creativa e ponga la ricerca e l'innovazione come forza propulsiva verso il futuro, nella convinzione che solo la scuola possa elevare gli interessi dei giovani.



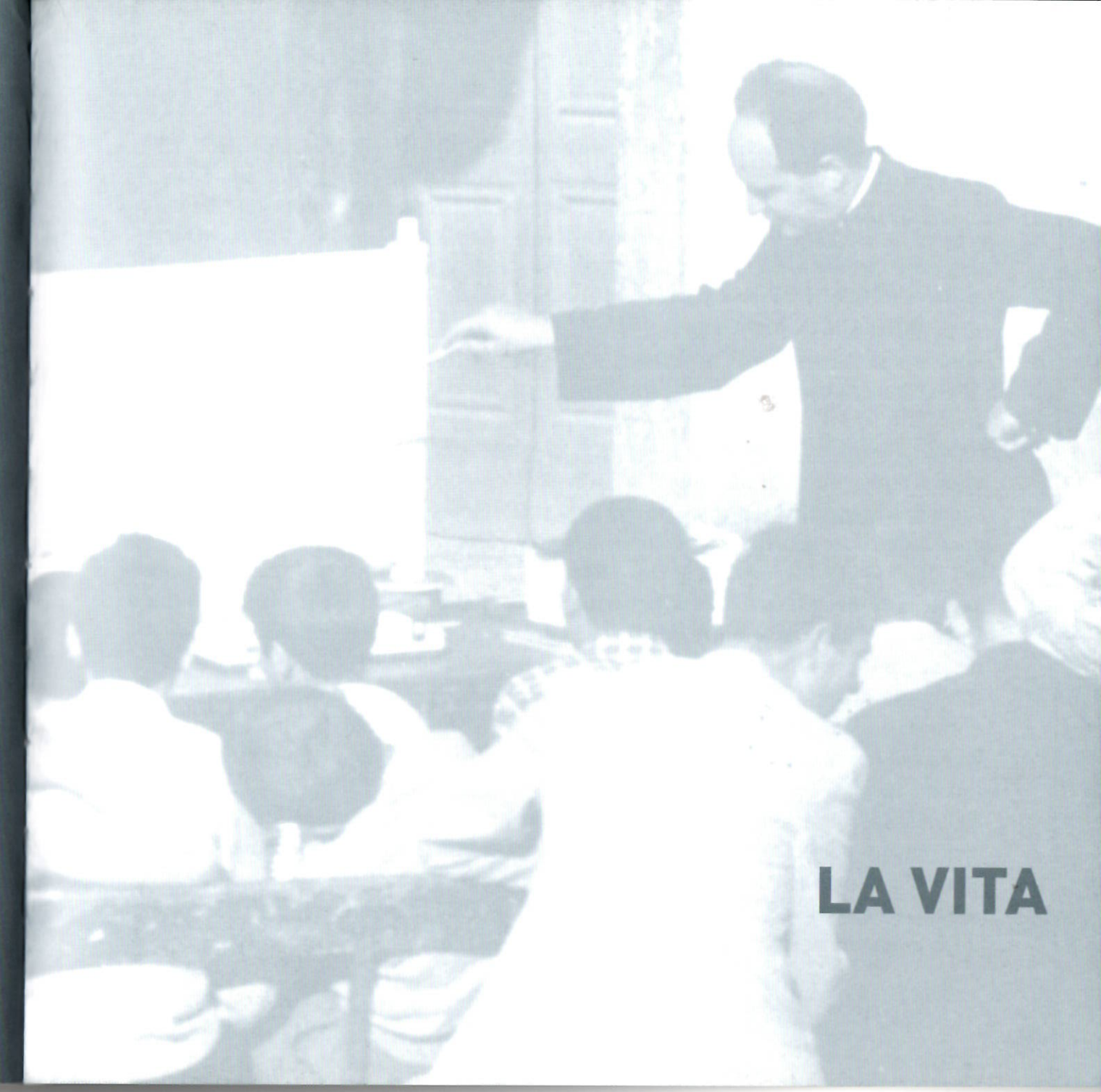


«Bisogna avere le idee chiare sul fatto di problemi sociali e politici.  
Non bisogna essere interclassisti ma schierati»<sup>1</sup>.

Don Lorenzo Milani

---

<sup>1</sup> Cfr. Esperienze Pastorali



**LA VITA**

## Don Milani, brevi cenni biografici

Lorenzo Milani nasce a Firenze il 27 maggio 1923 da una colta famiglia borghese. La madre Alice Weiss triestina, il padre Albano, fiorentino. È il secondo di tre figli, il maggiore Adriano, la minore Elena.

Compie i suoi studi classici a Milano, dove si trasferisce nel '30 con la famiglia, e li prosegue all'Accademia di Brera approfondendo la sua passione per la pittura fino al 1941.

Nel '42 a causa della guerra, la famiglia Milani fa ritorno a Firenze dove Lorenzo continua a dipingere e, l'8 novembre 1943, senza alcun preavviso, decide di entrare nel Seminario Maggiore di Firenze. Sembra che, anche l'interesse per la pittura sacra abbia contribuito a far approfondire a Lorenzo la conoscenza del Vangelo.

Il 13 luglio 1947 Lorenzo è ordinato prete.

Dopo una breve permanenza nella parrocchia di Montespertoli, viene mandato a San Donato di Calenzano (Firenze), cappellano del vecchio proposto don Pugi, dove fonda una scuola popolare serale per giovani operai e contadini.

Alla morte di don Pugi, il 14 novembre 1954 viene nominato priore di Sant'Andrea a Barbina, una minuscola parrocchia di montagna in Mugello, dove l'anno successivo dà vita ad una scuola per sei ragazzi del popolo che avevano terminato le elementari, figli di famiglie di mezzadri barbienesi.

Nel maggio del 1958 termina di scrivere *Esperienze Pastorali*, iniziato anni prima a San Donato; il libro fu ritirato dal commercio pochi mesi dopo, per disposizione del Sant'Uffizio, perché ritenuto "inopportuno".

Alla fine del 1960 don Lorenzo fu colpito dai primi sintomi del male che sette anni dopo lo condusse alla morte.

## Don Milani, brevi cenni biografici

Lorenzo Milani nasce a Firenze il 27 maggio 1923 da una colta famiglia borghese. La madre Alice Weiss triestina, il padre Albano, fiorentino. È il secondo di tre figli, il maggiore Adriano, la minore Elena.

Compie i suoi studi classici a Milano, dove si trasferisce nel '30 con la famiglia, e li prosegue all'Accademia di Brera approfondendo la sua passione per la pittura fino al 1941.

Nel '42 a causa della guerra, la famiglia Milani fa ritorno a Firenze dove Lorenzo continua a dipingere e, l'8 novembre 1943, senza alcun preavviso, decide di entrare nel Seminario Maggiore di Firenze. Sembra che, anche l'interesse per la pittura sacra abbia contribuito a far approfondire a Lorenzo la conoscenza del Vangelo.

Il 13 luglio 1947 Lorenzo è ordinato prete.

Dopo una breve permanenza nella parrocchia di Montespertoli, viene mandato a San Donato di Calenzano (Firenze), cappellano del vecchio proposto don Pugi, dove fonda una scuola popolare serale per giovani operai e contadini.

Alla morte di don Pugi, il 14 novembre 1954 viene nominato priore di Sant'Andrea a Barbina, una minuscola parrocchia di montagna in Mugello, dove l'anno successivo dà vita ad una scuola per sei ragazzi del popolo che avevano terminato le elementari, figli di famiglie di mezzadri barbiansi.

Nel maggio del 1958 termina di scrivere *Esperienze Pastorali*, iniziato anni prima a San Donato; il libro fu ritirato dal commercio pochi mesi dopo, per disposizione del Sant'Uffizio, perché ritenuto "inopportuno".

Alla fine del 1960 don Lorenzo fu colpito dai primi sintomi del male che sette anni dopo lo condusse alla morte.

È del febbraio 1965 la lettera aperta che scrive ad un gruppo di cappellani militari toscani, che in un loro comunicato avevano definito l'obiezione di coscienza «estranea al comandamento cristiano dell'amore e espressione di viltà».

La lettera fu incriminata e don Lorenzo rinviato a giudizio per apologia di reato. Al processo, che si svolge a Roma, non poté essere presente a causa di una grave malattia da cui è stato colpito.

Invia allora ai giudici un'autodifesa scritta e il 15 febbraio 1966 il processo in prima istanza si conclude con l'assoluzione. Ma su ricorso del pubblico ministero, il 28 ottobre 1968, quando don Lorenzo è già morto da tempo, la Corte d'appello, modificando la sentenza di primo grado, condanna lo scritto.

Nel luglio del '66 la scuola dei Barbiana inizia la stesura di *Lettera a una professoressa*, pubblicata nel maggio del '67.

Don Lorenzo muore a Firenze un mese dopo, il 26 maggio, a soli 44 anni.

Da allora riposa nel piccolo cimitero di Barbiana.

## La Fondazione

Per iniziativa di un gruppo di allievi della scuola di Barbiana e San Donato, di Sacerdoti della diocesi di Firenze, dell'Università di Firenze e di un gruppo di amici di don Lorenzo, è stata costituita, nel 2004, la **FONDAZIONE DON LORENZO MILANI** con sede legale a Barbiana e sede operativa a Firenze in via Spinucci, 19.

La Fondazione, senza scopo di lucro, lavora per:

- Promuovere il messaggio, pensiero e l'opera di don Lorenzo Milani
- Custodire e gestire, contro ogni speculazione, i luoghi di Barbiana legati alla sua attività e scuola
- Sviluppare la ricerca sulla sua attività pastorale, educativa e sociale
- Far conoscere gli strumenti e gli ambienti didattici interni ed esterni della Scuola, attraverso il Percorso Didattico - realizzato dopo un lungo recupero, messa in sicurezza e catalogazione - che accoglie scolaresche, associazioni, gruppi parrocchiali e chiunque salga a Barbiana
- Raccogliere testimonianze, documenti, pubblicazioni
- Pubblicare testi con scritti di e relativi all'esperienza di don Lorenzo
- Operare azioni di sensibilizzazione ed educazione affinché le nuove generazioni amino e difendano i principi di eguaglianza, libertà e democrazia declinati secondo il messaggio evangelico e il dettato costituzionale
- Collaborare con quanti nelle realtà territoriali lavorano e si impegnano a dare voce agli ultimi ed emarginati

Tra i vari progetti attuati:

- Percorso della Costituzione e, in fase di realizzazione, il Sentiero della Resistenza a Barbiana
- Mostre fotografiche itineranti, didattiche e divulgative *Barbiana il silenzio diventa voce* e *Gianni e Pierino. La scuola di lettera ad una professoressa* e cataloghi cartacei, quali utili strumenti di riflessione
- Mostre con le opere pittoriche giovanili e catalogo *Don Milani e la pittura. Dagli anni giovanili al Santo Scolaro*
- Il Teatro insegna don Milani
- Formazione continua insegnanti

È possibile sostenere la Fondazione Don Lorenzo Milani e i suoi progetti diventando soci o donando il 5X1000 (c.f. 94113460482).

Info:

Fondazione Don Lorenzo Milani

via Spinucci, 19 50141 Firenze

Tel. 055-418811 [contatti@donlorenzomilani.it](mailto:contatti@donlorenzomilani.it)

[www.donlorenzomilani.it](http://www.donlorenzomilani.it) facebook [FondazioneDonLorenzoMilani](https://www.facebook.com/FondazioneDonLorenzoMilani)

L'attività della Fondazione è resa possibile dai suoi generosi volontari.

## Bibliografia

Don Lorenzo Milani, *Esperienze Pastorali*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1958

Lorenzo Milani, *Lettere alla mamma 1943-1967*, Mondadori, Milano, 1973

Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1967

Don Lorenzo Milani, *L'obbedienza non è più una virtù, (Lettera a i cappellani militari e Lettera a i giudici)*, varie edizioni

Don Lorenzo Milani, *La parola fa eguali*, a cura di Michele Gesualdi, Fondazione

Don Lorenzo Milani, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 2005 (riedizione 2019)

Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa. Edizione speciale 40 anni dopo*, a cura della Fondazione Don Lorenzo Milani, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 2007 (riedizione con il sottotitolo *Il senso di un manifesto sulla scuola*, 2017)

Lettere di Don Milani. *Priore di Barbiana*, a cura di Michele Gesualdi, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2007 (prima edizione Mondadori, 1970)

Mario Lancisi, *Don Milani. La vita*, Piemme, Roma, 2013

Michele Gesualdi, *Don Lorenzo Milani. L'esilio di Barbiana*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2016

Adele Corradi, *Non so se don Lorenzo*, Feltrinelli, Milano, 2017

*Barbiana e la sua scuola. Immagini dall'archivio della Fondazione Don Lorenzo Milani*, Aska Edizioni, Firenze, 2014



**Indice**

|  |    |
|--|----|
| Il progetto di Sandra Gesualdi e Lauro Seriacopi             | 6  |
| Introduzione di Giancarlo Carotti                            | 9  |
| Un uomo coraggioso di Michele Gesualdi                       | 12 |
| ■ I. Scuola e Costituzione                                   | 21 |
| ■ II. La scuola respinge i poveri                            | 29 |
| ■ III. La selezione sociale                                  | 35 |
| ■ IV. La scuola dell'accoglienza<br>(ovvero dell'inclusione) | 43 |
| ■ V. Quali contenuti?  | 49 |
| ■ VI. Quali metodi?  | 61 |
| ■ Costruire la scuola  | 73 |
| La vita  | 77 |
| La Fondazione  | 80 |
| Bibliografia   | 82 |



Quando don Milani e i suoi ragazzi scrissero, tra il 1966 e il 1967, *Lettera ad una professoressa* vollero esprimere un severo atto d'accusa alla scuola italiana che faceva fatica a realizzare il diritto di tutti all'istruzione quale fondamentale strumento per compiere l'uguaglianza tra gli esseri umani. Con questa opera collettiva, partendo dalla reale esperienza di Barbiana, vollero anche spiegare i motivi delle loro scelte di studio, il rapporto che esiste tra scuola e realtà lavorativa, gli effetti che la selezione della scuola dell'obbligo provoca sui figli del popolo. Sottolinearono il grande ruolo che l'istruzione ha per l'emancipazione da una realtà di povertà e sfruttamento. Con una scuola che indicasse al ragazzo un valore alto: studiare per uscire insieme dai problemi. Da quella scuola le riflessioni per l'oggi.